l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano da Antonio Gramsci nel 1924

La svolta ungherese

FEDERIGO ARGENTIERI

egli ultimi due giorni sono provenute da Budapest tre notizie di grande importanza: in primo luogrande importanza: in primo luogo l'approvazione, da parte del
Parlamento ungherese quasi
unanime, di una legge sul diritto di associasione e di assemblea; in secondo luogo,
l'annuncio ufficiale del prossimo ritiro dal
pesse di circa 15mila soldati sovietici, come
parte delle misure unilaterali annunciate da
Gorbaciov all'Onu il 7 dicembre scorso; infine, l'aumento motto forte (fino al 40 per
cento) dei prezzi di puma cento) dei prezzi di molti generi di prima necessità, che ha già suscitato un vasto mal-

contento e che mette in gravi ambasce i bilanci di buona parte della popolazione. La legge sul diritto di associazione e di assemblea è una novità di grande valore sto-rico: per la prima volta nell'ultimo quarannio, il parlamento di un paese apparte-te alla sfera di influenza sovietica riconoece ufficialmente e solennemente il diritto del cittadini non solo a pensare in modo diverso dal potere, ma a riunirsi, organizzarsi ed agire di conseguenza. Il pensiero corre subito alla Cecoslovacchia del 1968, corre supito aia decoslovacena dei risco che non fece in tempo a sancire questos sa-crosanto principio democratico; e al tanti, come Jan Palach e gli operai e studenti tede-sco-orientali, ungheresi, polacchi che sono caduti per la democrazia e la libertà e anche

per un socialismo diverso.

Assieme alla legge, il Parlamento magiaro
ha anche approvato la proposta del governo
di rinviare alla fine dell'estate la discussione sulla formazione dei partiti politici: un com-promesso tra i deputati che volevano l'im-mediata legalizzazione del piuripartitismo e

la volevano affatto. Ciò ha provocato una certa delusione tra i gruppi indipendenti, ma non tale da far loro sottovalutare l'importan-

za del passo compiuto
Purtroppo, alle novità positive in campo politico, fa riscontro una situazione econ mica molto difficile, aggravata dalla parziali-tà delle misure di austerità prese finora È ormai chiaro il fatto che riforma politica e ormai chiaro il fatto che riforma politica e riforma economica per riuscire debbano essere strettamente collegate e che entrambe richiedano pesanti sacrifici. Ma è anche chiaro che questi sacrifici devono essere equamente ripartiti tra la popolazione e l'immenso esercito costituato dagli apparati di Stato, di partito, di sindacato e di impresa, l'impeti, esceptiva, irichio di grati len altrimenti si accentua il rischio di gravi ten-sioni sociali o, peggio ancora, di un rifiuto delle riforme da parte dei lavoratori e della gente semplice, costretta linora a portame il peso da sola. Unica eccezione in questo campo, il taglio drastico (circa il 20 per cento) delle spese militari, accompagnato dall'elaborazione di una legge che consentità il servizio civile alternativo: questo provvedimento richiama quello del ritiro di una pare del continente sovietto, che al di là del del contingente sovietico, che al di là de suo valore intrinseco assume un grande si gnificato simbolico tanto per gli ungheres come per l'Europa. L'Armata rossa, infatti, s come per l'Europa. L'Armata rossa, infatti, si trova in Ungheria ininterrottamente dal 1945 (e non dal 1956 come hanno scritto quasi tutti) e la prospettiva di un suo graduale ritiro, assieme alle misure di democratizzazione, rende meno lontano e chimeria l'azione, rende meno lontano e chimeria l'azione, rende meno lontano e chimeria l'azione. ne, rende meno lontano e chimerico l'obi tivo di una vera Europa unita, non limit alla Cee ma estesa a tutto il continente, strada intrapresa a Budapest è difficile e s certamente molto dura, ma è quella gius

Chi teme l'equità fiscale

Istat ed il Cer hanno latto il punto sulle principali anomalle della finanza pubblica Italiana. All'inispensabili misure di equità sociale senza finanziarie con una adeguata politica fiscale. Negli anni successivi l'incremento delle arriade derivante dall'aumento delle trattenute irpet sulla busa paga dei lavoratori dipendenti e sulle pensioni ha consentito di mantenere inalterato io scarto tra entrare e spesema non di colmario. Come documenta l'instat, negli anni 80 la mancanza di una moderna politica fiscale ha determinato disavanze e obbligato ad una politica della spesa pubblica che, per far spazio ai costi cresceni del servizio del debito, è sempre più compressa e aquilibrata negli altri settori. Ecco perché la questione fiscale è divenuta tema centrale del dibattito politico attuale. Non si tratta di una richiesta generale, ecorporaliva, di pagar meno. Un sistema che (con prelievi fiscali e contributivo) penalizza così lorisemente il reditto da lavoro ed esenta rendite linanziarie ed immobiliari, colpisceno no solo i lavoratori dipendenti e i pensionati, dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese. L'evasione non e stata eliminata, ma fatto 100 l'indice 1984 del Pil, del versamenti del lavoratori autonomi, esso è cresciuto, al 1987, rispettivamente sino a 185, 136, 151 (sbaglia dunque Minervini quando liquida la Visenti nietro come un totale fallimoto). Una quota riavante di contribuenti sè messa in regola. Sarebbero oggi i primi copiti dal condono dopo la concorrenza sieale di imprenditori evasori sarebbero costretti oggi a subirne l'Irristione.

Supusce che l'on, La Malfa si sia totalmente schiaccita sulle posizioni di De Mita e

upisce che l'on. La Malfa si sia totalmen-hiacciato sulla posizioni di Proteine Stuptace che l'on, La Malfa si sia totalmen-te schiaccito sulle posizioni di De Mita e della De ignorando le motivate critiche rivol-te dal presidente del suo partito al condono ed anzi abbia definito la politica fiscale por-tata avanti dal ministro Visentini nel qua-dirennio 83-87 come volta ad ottenere «en-trate straordinarie per far fronte alle urgenze della spesa». La verità è un'altra. Visentini certo non si fece promotore di una riforma (ed anzi respinse una proposta in tal senso firmata da Visco e Napolitano) ma operò per

sostituire fonti di entrata straordinaria, con flussi ordinari. Oggi, invece di dislocarsi, con un salto di qualità, sul terreno della riforma (accogliendo le molte indicazioni che vengono dalla nuova proposta Pci-Sinistra indipendente, ma anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed autonomi e persino dalla Confindustria) il governo torna sulla vecchia strada delle misure straordinarie e tampone. È del tutto sorprendente che La Malla, invece di censurare questa linea del duo De Mita-Colombo (con la colpevole complicità del tardivamente pentito De Michelis), polemizzi contro le richieste sindacali (e contro il Pci, incredibilmente accusato di proporre riduzioni del prelievo fiscale complessivo), che, oltre ad essere londate su indiscutibili esigenze di equità, avrebbero anche il merito di togliere dallemani del governo un facilo strumento (Il fiscal drag) per reperire entrate lingendo di non compiere scelte.

Non convince l'argomento, fatto proprio anche dal senatore Visentini, secondo il quale una clausola di eliminazione automatica del fiscal drag priverebbe il Parlamento del poteri irrinunciabili di decidere il il viello della pressione fiscale. A noi sembra vero il contrario. Il Parlamento, nel momento in cui decide una combinazione di aliquote, scaglioni e detrazioni, decide un ben preciso livello della pressione liscale si redditi reali, è possibile farlo, ma occorre farlo per legge. Non si vede, in sostanza, perché costiluirebbe esproprio del poteri parlamentari prevedere l'intervento per variare in aumento il livello della pressione dei poteri parlamentari prevedere l'intervento per variare in aumento il livello della pressione dermare la pressione esistente.

Occorre consolidare ed estendere il movimento in atto che ha sempre più chiara

uale che obbliga ad intervenire per... con-lermare la pressione esistente.

Occorre consolidare ed estendere il mo-vimento in atto che ha sempre più chiara-mente i obiettivo unificante di una vera rifor-ma liscale. È questo il terreno sul quale han-no deciso di muoversi Pic e Sinistra indipen-dente con proposte che prevedono insieme eno sgravio sui redditi da lavoro (dipenden-te ed autonomo) e da pensione, ed un consi-stente incremento delle entrate fiscali com-plessive attraverso l'aliargamento della base imponibile comprendendovi tutti i redditi o digni altra orgine. Ma è forse proprio questo che preoccupa de Mita, Colombo, La Malfa ed altri consimili teorici del rigore a senso unico.

.Presentati «Cuore» e «Salvagente» alla V commissione del Comitato centrale Pci Si punta ad un aumento diffusionale del 10-15%

«L'Unità» rilancia con due novità

ROMA. «Il Salvagente», con l'omino di Altan in co-pertina a reclamare i suoi di-ritti, e «Cuore», erede verdo-lino e diverso del celebre lino e diverso del celebre «Tango», sono ormai alla vi gilla dell'appuntamento con le edicole. «Cuore» debutterà lunedi; il primo fascicolo del «Salvagente» comparirà domenica 22, per poi attestare le sue presenze nella giornata del sabato.

In clima di «conto alla rovescia», dunque, «numeri

vescia», dunque, «numeri uno» e «numeri zero» delle

vescia», dunque, «numeri vescia», dunque, «numeri zero» delle due nuove iniziative editoriali dell'«Unità» fanno capolino alla riunione della V Commissione del Comitato centrale del Pci, quella che – presieduta da Armando Cossutta – si occupa di propaganda e informazione. Si paria dei due neonati, si fa il punto sulla situazione e sui programmi del quotidiano. Il ragionamento del direttore Massimo D'Alema parte da un'esigenza di realismo Il giomale ha rinnovato la sua immagine, esercita un ruolo e una presenza rilevanti nel sistema dell'informazione e nel dibattito politico. Eppure la sua capacità di espansione sul mercato appare frenata, livelli didifusione non si possono considerare seddisfacentis Senza presumere di voler lar la corsa: sui gigsanii dell'editi. Senza presumere di voler lar la corsa: sui gigsanii dell'editi, per la corsa: sui gigsanii dell'editi di mazzi, si possono realisticamente lissare obletivi conmezzi, si possono realistica-mente fissare obiettivi con-tenuti, ma egualmente signi-ficativi.

tenuti, ma egualmente significativi.

Il traguardo di un incremento diffusionale del 10-15 per cento appare plausibile, purché si consolidation impegni e motivazione attorno a quello che è più che mai – in un quadro di comologazione e subalternità del mondo dell'informazione – il grande giornale dell'opposizione. D'Alema sottolinea la portata delle campagne condotte in questi mesi dall's Unitàs: il caso Gavacifrillo, le stobblese e Berlusconi, la Banca dell'Irpinia e De Mita, le repressioni alla Fiat. Giornale di battaglia, giornale di tendenza che si rapporta al Pci in ragione di un «comune sentire» e non in termini burocratici.

Allo stesso tempo si è acciditio appare de la capitatione di consoni de acciditione di consoniale della di consoniale di consoniale di consoniale di consoniale di consoniale della di consoniale di consoniale di consoniale di consoniale della di consoniale della del

in termini burocrauci.
Alio stesso tempo si è acquisito un nuovo sistema editoriale che consentirà miglioramenti e risparmi in termini tecnici e operativi. Il rimini tecnici e operativi. Il ri-sanamento economico resta un imperativo dell'azienda, un obiettivo che comporterà qualche sacrificio in termini di edizioni locali e di organici. Il quotidiano punta sem-pre più a valorizzarsi nel suo

«L'Unità» rilancia. A giorni presenta nelle edicole due iniziative destinate ad allargare il dialogo con i lettori: «Il Salvagente», un'enciclopedia a puntate sui diritti dei cittadini (parte domenica 22, poi usci-rà sabato), e «Cuore», un inserto che unisce la satira alla battaglia culturale. L'uno e l'altro sono stati presentati alla V Commissione del Comitato centrale del Pci.



pagine, una per arricchire il notiziario, l'altra dedicata al-la «battaglia delle idee» nel quadro di un ripensamento dei servizi della cultura e dello spettacolo. La caratte-ristica del bilancio '89, dei resto, è quella di uno sposta-mento di risorse dalle spese fisse di gestione verso gli in-vectimenti

fisse di gestione verso gli in-vestimenti.

Di questa politica «qualita-tiva» i due nuovi inserti vo-gliono essere il segnale visi-bile e uno strumento rilevan-te di rilancio e di presenza. Il loro «identikit», nel corso della riunione della V Com-missione del Cc, viene preci-sato dai due direttori, Ca lo Ricchini per «Salvagente» e Michele Serra per «Cuore». L'enciclopedia dei diriti-si è avvaisa, in termini di progetto e consulenza, del-

progetto e consulenza, del-l'esperienza di Tito Cortese. Si prevedono settanta fasci-coli, altrettanti strumenti informativi per il cittadino alle

SENZA STECCATI

scono conoscenze e consu lenze. E ce n'è bisogno, se l'amministrazione comunale di Modena ha calcolato che il cittadino-utente dovrebbe conoscere qualcosa come 600mila disposizioni. Esperti dei vari settori risponderanno ai lettori, attraverso il giornale e «Italiaradio». Si garte con le Usi, una delle realtà più pesanti e controverse nella geografia sociale e amministrativa del paese. Il «Cuore» cucinato da Minchele Serra occuperà, si è detto, lo spazio lasciato vuoto da «Tango» al lunedi. Ma non è la stessa cosa del fortunato inserto costruito da Sergio Stalno. Si esce infatti dalla formula del «tutto-satira», anche se attorno a Serra

ra», anche se attorno a Serra giostreranno le migliori ma-tite cimentatesi su «Tango» e altre prestigiose, frutto di una azzeccata campagna una azzeccata campagna acquisti condotta senza ca-pitali, «Cuore» sarà anche un giornale di polemiche culturali, spunti critici, battaglia ecologica: uno stimolo – di critore – a «risve-gliare passioni e sentimenti

MARIO GOZZINI

della sinistra». Ma nuovi progetti, che comportano costosi investimenti, esigono un concorso di mobilitazione e di volontà per farli decollare con successo. Una scommessa, insomma, che ha bisogno anche dello sforzo del partito, della nartecinazione dei midella partecipazione dei mi litanti comunisti. E qui le co-se non paiono molto inco-raggianti. D'Alema definisce raggianti. D'Alema definisce il corpo del Pci «scarsamente reattivo». «Si era parlato ricorda il direttore – di disamoramento dei compagni nei confronti di una linea poco combattiva del glorna-le. Ebbene, come si recepiscono e si valorizzano oggi le iniziative di attacco che abbiamo condotto negli ultimi tempi?».

ml tempi?».

Su questo appunto critico concorda Walter Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione. «Si sono riaperti – nota Veltroni – conflitti e contraddizioni in campo politico e sociale, nel sistema informativo. Le ideologie del rampantismo e del cinismo sembrano segnare il passo. Dobbiamo allora saper utilizzare appieno le nostre forze per il rilancio del partito e delle sue proposte, alla vigilia di appuntamenti come il congresso e le elezioni europee. Ed è indubbio che l'Unità rimane un elemento centrale per qualsiasi battaglia e iniziativa.

Osservazioni, spunti e proposte vengono dal dibatitio, dagli interventi di Torcolini, Giulietti, De Chiara, Campione, Cervellini, Carri, Andrian, De Rosas, Tornatore e Vecchi.

Armando Sarti, presidente dell'Editrice, definisce l'aUnità» un giornale esottotilizzato dal partito. Sottolinea il lavoro svolto negli ultimi anni, che ha prodotto risutati notevoli nonostante le contrazioni – rispetto agli anni 70 – nelle vendite e nei finanziamenti da parte del Pci, l'aumento dei costi e l'applicazione del contratto ai giornalisti.

I comunisti si impegnano poco per l'-Unità. E stato deciso l'abbonamento di

deciso l'abbonamento di tutte le sezioni al giornale; le più attive e consistenti sono chiamate a sottoscrivere un abbonamento in più, da de stinare ad un locale pubblico. Analoga operazione sarà condotta nei confronti delle migliaia di comunisti eletti -dai Consigli comunati al Parlamento - o impegnati negli organismi dirigenti di partito e nelle organizzazioni di

Caro Corriere perché quella sordina sul caso «Alfa»?

WALTER VELTRONI

diani d'Italia e del mondo? Proviamo a discutere del Comere riella Sera cercando di promuovere una riflessione in chi scrive e in chi legge quella gloriosa testata. Abbiamo seguito con crescente sopresa il modo imbarazzato, timido, reticente con cui il giornale di via Sollerino ha seguito ia vicenda dell'Alfa-Fiat. Tutto si unò dire fuorche negare si può dire fuorché negare che la denuncia di Molinaro e di altri lavoratori fosse una notizia, di prima grandezza. Per giorni il Corriere ha invece taciuto e poi, con la sola esclusione delle ultime conferenze stampa del Pci, dei sindacati, della Fiat, ha impaginato i pochi servizi sulla vicenda mai prima della dodicesima pagina, mai fuori degli spazi riservati all'economia, come se la no-tizia interessasse esclusiva-mente gli addetti ai lavori della finanza e del mondo

industriale.

Il 13 dicembre, il giorno della prima denuncia, la noticia usci addiritura in brevio una rubrica personare. in una rubrica, a Panoramadi pagina 13. È difficile non comprendere che per un giornale della Fiat la vicenda sia stata spinosa, difficile. Eppure èalirettanto difficile non riandare con la mente alle numerose sollecitazioni severamente critiche che il Corriere riservava al giornale dei comunisti nel tempo, ormal lontano, in cui i contrasti nella vita interna del Pci e i suoi insuccessi elettorali erano riportati da un organo di partito con maggiori spondenze di altri giornali. È difficile anche non ripensare all'assurdità della scelta del gruppo Rizzoli di negare, per evitare il riconoscimento del contrasto esistente con la legge sull'editoria, la proprietà Fiat sul Corriere della Sena. Può essere sufficiente al proposito ricordare che è difficile dimostrare di non avere nulla a che fare con la Fiat quando il presidente della società che controlla il giornale è, come è stato fino a pochi giorni la, il dottor Cesare Romiti, il dottor Cesare Romiti, il dottor Cesare Romiti, il dottor Cesare Romiti, en il pare, con la Fiat qualcosa ha a che fare. E del tutto chiaro che la questione che poniamo non riguarda solo il Corriere.

Nella vicenda Alfa-Fiat come in altre sono emersi diletti e contraddizioni di

difetti e contraddizioni di un giornalismo italiano reso debole dalla invadenza di poteri diversi, imbrigliato e in difficolià nel conquistare e difendere un'autonomia reale, non fatta di parole. Non è di poco conto d'altra parte che, diversamente da altri paesi, la grande impresa possieda i più importanti quotidiani tialiani e, nel caso della Fiat, i due giornali teader nel Nord-Italia Quando, settimane fa denunciammo il rischio di regime nell'informazione, segnalammo i processi di riduzione dell'autonomia, individuammo l'emergere di fenomeni di conformismo e di autocensura, non facevafenomeni di conformismo e di autocensura, non facevamo propaganda. Affrontavarno un problema che si ripropone costantemente, che alte va la fist nomia dei
giornali, che ridefinisce impropriamena la gerarchia
delle notizie, che produce
una selezione tra gli stessi
giornalisti non sempre fon-

data sulla qualità e l'autonomia professionale. Cliavamo, aliora, il caso della
campagna contro i 110 all'ora scatenata dai giornali
del gruppo Fiat. Non ponevamo, come invece qualcuno fraintese, un problema
di merito (anche se non è
inutile ricordare, anche dopo quella massiccia iniziatiinutile ricordare, anche do-po quella massiccia iniziati-va di stampa, che, sarà un caso, ma nel 1988 si sono avute molte centinala di vit-time in meno). Ritenevamo inquietante che sui giornali che si definiscono indipenche si definiscono indipen-denti si aprisse una forsen-nata campagna di opinione mossa da interessi concretti, tangibili come quelli del monopolio automobilistico italiano. È proprio lo stesso problema che si pone oggi. Il Corriere sembra rinuncia-re al suo dovere di informa-re, di definire la grandezza re, di definire la grandezza delle notizie secondo la loro dimensione reale, di ap profondire con inchieste e servizi ciò che, nel caso Al-la-Fiat, ventiva denunciato anche soto allo acopo di ve-rificame la reale esistenza. Ci si è fondati sulle informa-zioni ufficiali, sui comunica-ti stanna senza cerza in Ci si è fondati aulie informazioni ufficiali, sui comunicati stampa senza cercare in
foco, senza approfondire
criticamente un problema
che, lo si voglia o no, non
riguarda solo gli operal della Fiat ma ripropone una
questione di diniti, di garanzie denjafratiche, alla quale
la libera stampa in un paese
libero non può sovrappore
gli interesal di poteni forti.
Non solo i giornali dovrebbero difendere l'autonomia
della propria specifica funzione, ma è la moderna impresa industriale stessa che
dovrebbe ricercare con l'universo delle comunicazion
in non un rapporto di proprietà o di dominio ma una
costante dialettica critica,
tra poteri diversi. Aggiuno
che perfino un'impresa che
rinuncia a questo principio,
e che sociga, come la Fiat, il
possesso
diretto di strumenti di comunicazione
dovrebbe lasciare più liberria, preservare più autonomia, rinunciare alle censure
e combattere le autocensure.

iomali asserviti sono un mezzo che non è giustificato dai fini del sprofittos.
Perde la società iniera se un grande giornale come il Corriere della Sera rinuncia alla piena sovranità sui suo prodotto. Non c'è, nel discorso che facciamo, nessuna norsatica per un termoscorso che facciamo, nes-suna nostalgia per un tempo in cui la gran parte dei gior-nalisti si eschierava, in qualche caso pregiudizial-mente, all'opposizione. Ma non si può certo essere ras-sicurati oggi da condizioni obiettive che rischiano di far ritenere a un giornalista un dovere la dilesa dello stato di cose presenti, del potenti dell'industria e della politica, l'attenuazione de-lo spirito laico e critico con il quale guardare ai valori e ai modelli dominanti. Que-ste considerazioni sono fi-nalizzate a continuare una ste considerazioni sono fi-nalizzate a continuare una conversazione con i lettori dei giornali e con i giornali-sti. Lo sforzo è di soliecitare una consapevolezza critica dei rischi racchiusi in que-sto assetto del rapporto tra industria - finanzia - editoria - politica. Anche per questo il caso dei lavoratori dell'Al-la non è solo un problema dei servizi economici, a pa-gina 19.

ľUnità

Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Ol185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, tax 96/445505; 20162 Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401 piccizione al n. 243 del registro stampa del tribunale si fontini iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale si fontini iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.

Concessionarie per la pubblicità da Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 i Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: diregge suffici, viale Fulvio Testi 75, Milano; stabilimenti: via Cino di Patola 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Tra le critiche al documento congressuale approvato dal Cc che ho ascoliato in
questi giorni una riguarda il
breve paragrafo sulla non-violenza. Qualcuno ricorda la Resitenza e chiede, non senza
ironia, se i partigiani avrebbero dovuto fare a meno delle
armi "Altri si riteriscono ai retirin rivilizzi a conpressivi esigimi militari e oppressivi esi-stenti oggi in paesi del Terzo mondo per porre, in pratica, la stessa domanda. C'è chi,

la stessa domanda. C'è chi, magari con una punta di trion-falismo, dice che i comunisti la violenza l'hanno sempre subita e non praticata, pur ammettendo che la non-violenza resta estranea alla loro tradizione culturale.

Il primo argomento applica a una situazione del passato una presa di coscienza propria del presente (e ancor più del futuro) che si viene diffondendo oggi soprattutto Ira giovani generazioni», come sottolinea il documento. Una situazione, quella segnata dalla Resistenza, in cui l'era nucleare non era ancora comin-

ciata e la non-violenza era un'idea pressoché sconoscuita tra noi: anche la vittoria di Candhi doveva ancora venire. Non dico che la barbarie nazista sia qualcosa di irripetibile: «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo, guai a chi dimentica il monito tragico di primo Levi. Voglio dire soltan-Primo Levi. Voglio dire soltani to che la violenza, almeno in Europa, ha assunto aspetti tanto più insidiosi e sottili sia nella vita quotidiana sia nell'enella vità quonquami sercizio dei poteri effettivi, re-di quali esige molto di

sercizio dei poteri effettivi, resistere ai quali esige molto di
meno ma anche molto di più
delle armi.

Quanto al secondo argomento, mi pare contenga
qualche buona ragione: una
precisazione nel documento
sarebbe opportuna. Non c'è
dubblo, infatti, che esistono,
fuori d'Europa, dittature brutalli: per la liberazione di que popoli oppressi il ricorso alla
violenza può risultare, a un
dato momento, inevitabile e
necessario. Lo ammetteva già

«Non violenza» e nuovo corso del Pci

Stiamo andando, anzi dobbia-mo andare verso un mondo unito nell'interdipendenza e nella collaborazione, nella promozione dei diritti di tutti i membri del genere umano,

Pinochet nel referendum cile-no e l'intifada palestinese so-no segnali di speranza, nel senso che la crescita di co-scienza politica all'interno e la solidanetà internazionale pos-sono costituire una spinta al raggiungimento del fine senza ulteriori bagni di sangue. Per quanto riguarda il terzo argomento sono convinto che in quel paragrafo del docu-mento cè uno dei più impor-tanti fattori di rinnovamento nella cultura del partito. Ed Pinochet nel referendum cile-

tanti fattori di rinnovamento nella cultura del partito. Ed ecco perché. Tra riformismo forte» e «passaggio di civiltà» va stabilita una correlazione stretta e chiara. In che direzio-Paolo VI nella Populorum stretta e chiara. In che direzioprogressio. D'altronde, il no a ci stamo muovendo? Ver-

so quale società stiamo pas-sando? Non possiamo lascia-re la risposta al progresso mondo inedito che finora non c'è mai stato. Nel quale la guerra – non solo quella nure la risposta al progresso scientifico e tecnologico o al meccanismo cieco del mercato, della produzione e det consumo. Sarebbe una risposta del tutto passiva, niente affatto politica, dal momento che la politica, del momento che la politica, per il Pci, a differenza degli altri, non può essere che organizzazione della speranza. Diversa devessere la nostra risposta. Stiamo andando, anzi dobbiamo andare verso un mondo

guerra – non solo quella nu-cleare ma ogni guerra – sia bandita per sempre come strumento normale per risol-vere i conflitti fra i popoli. Se le cose stanno così, la cultura della non violenza è terma da approfondire in tutte le sue implicazioni (a comin-ciare dalla questione militare, dell'obiezione di coscienza e del servizio civile: il documen-to non ne naria), alfermandoto non ne parla), affermando-ne il principio come «un pun-to solido di riferimento ideale e politico» che «può sprigio-nare un enorme potenziale di

critica e di azione». Perché queste parole del documento non restino una petizione di principio o un richiamo più o terci a fondo. Tenendo conto che tutta la cultura occidental'uomo sull'uomo, come una componente ineliminabile della storia (per i cristiani il peccato originale funzionava da alibi e incentivo alla rasse-

peccato originale inizionava da alibi e incentivo alia rassegnazione). Tanto è vero che
manca, nelle nostre lingue,
una parola capace di esprimere in positivo l'idea della non
violenza e siamo costretti ad
usare un'espressione in negativo. Ma oggi, anche fra i cristiani, tramoniata la coincidenza fra Europa e cristianità,
ifa luce una prospettiva diversa, più fedele al messaggio:
il peccato originale è sentito
meno come giustificazione e
più come resistenza e lotte
contro les ue conseguenze. La
non violenza sta diventando,
con forza crescente, un moti-

anche di vescovi cattolici. Motivo di fondo nel senso che proprio dalla riflessione sulla non violenza prende forza la diffuso benessere, presenta in realtà tratti contrastanti in ra realià tratti contrastanti in ra-dice non solo con l'annuncio cristiano ma anche con il va-iore costituzionale della soli-darietà. Altrettanto radical-mente, quindi, si sprigiona, per usare la parola del docu-mento, la critica a questa so-cietà. La non violenza non è più

un'aspirazione nobile quanto astratta né un connotato esclusivo di certa cultura orientale, Gandhi o Tolstol. È una tensione fondamentale una tensione fondamentale della «nuova mentalità polifi-ca» propugnata e praticata da Gorbaciov, sul piano interno e

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

l'Unità

internazionale. Spero possa esserio anche del «nuovo cor-